



D 0267

*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale
IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Il Segretario regionale*

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 “*Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*” e successive modificazioni e integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 “*Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59*”, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 “*Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell’art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137*” e successive modificazioni;

Visto l’articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 “*Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell’art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*”, e successive modificazioni;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell’interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell’interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171 “*Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, della diretta collaborazione del Ministro e dell’Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell’articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89*”;

Visto il D.D.G. del 09 marzo 2015 con il quale il Direttore Generale Bilancio ha conferito alla dott.ssa Sabina Magrini l’incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l’Emilia Romagna;

Vista la nota ricevuta il 07/03/2016 con la quale il Comune di Forlì ha chiesto la verifica dell’interesse culturale ai sensi dell’art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l’immobile di seguito descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio espresso con nota prot. 2148 del 08/09/2016;

Vista la delibera di dichiarazione d’interesse culturale espressa nel verbale della seduta del 19/01/2017 della Commissione Regionale per il patrimonio culturale dell’Emilia Romagna;



*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

Ritenuto che l’immobile

denominato	Cimitero Monumentale
Regione	Emilia Romagna
Provincia di	Bologna
Comune di	Forlì
Sito in	Via Ravegnana
Numero civico	235

Distinto al N.C.T./N.C.E.U. al foglio n.145, particelle C, 736, 1444 parte (porzione sud delimitata dalla linea di prosecuzione del fronte meridionale del fabbricato longitudinale identificato con la stessa particella1444), 1445 parte (porzione sud delimitata dalla linea di prosecuzione verso est del confine tra le particelle C e 1448) come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che l’immobile denominato **Cimitero Monumentale**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l’Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ai sensi dell’articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, come modificata con il Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199 e s.m.i.

Bologna, 30/05/2017

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Dott.ssa Sabina Magrini, Segretario regionale



PFR
4



*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

Planimetria catastale allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Cimitero Monumentale
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	Forlì
Sito in	Via Ravegnana
Numero civico	235
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 145, particelle C, 736, 1444 parte, 1445 parte



Visto: IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Dott.ssa Sabina Magrini, Segretario regionale

PFR
1





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Segretariato regionale per l’Emilia Romagna

Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Cimitero Monumentale
Regione	Emilia Romagna
Provincia	Bologna
Comune	Forlì
Sito in	Via Ravegnana
Numero civico	235
N.C.T./N.C.E.U.	Foglio 145, particelle C, 736, 1444 parte, 1445 parte

Relazione storico-artistica

Il Camposanto Monumentale di Forlì costituisce una delle più notevoli architetture cimiteriali della Romagna. Fu edificato a partire dal 1811 in seguito all’acquisto da parte del Comune di Forlì di un’area posta all’esterno del centro abitato che potesse quindi assolvere la funzione di camposanto urbano secondo quanto stabilito dall’editto napoleonico di Saint Cloud del 1804 che prevedeva, per motivi di ordine sanitario, la tumulazione dei defunti fuori dalle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati. Tale area, che si trovava in località Villa Pianta nei pressi di una fornace dotata di una propria cava, lungo la strada per Ravenna, “a valle dei venti prevalenti e della rete idrografica urbana”, si rivelò tuttavia fin da subito non adatta a ospitare una struttura di tal genere: l’edificazione su “bassa terra” e la distanza dalla città, sebbene di soli due chilometri, furono fin da subito aspramente criticate. I lavori furono avviati all’indomani dell’emanazione del decreto che imponeva la costruzione di un campo mortuario in ogni comune del Regno d’Italia. Nel contempo altri centri romagnoli si erano dotati o si stavano dotando di cimiteri: è il caso del “Sepolcro della Comune di Faenza” del 1806-1808 di Giuseppe Pistocchi o di Cesena con il progetto datato 1813 di Benedetto Barbieri, terminato poi da Giacomo Bertozzi.

Il primo progetto del Cimitero Monumentale di Forlì, semplice e privo di ricerche formali, come si desume dalla pianta del Catasto Pontificio, fu presentato dall’ingegnere del Comune Luigi Gagni nel 1807. Criticato per la mancanza di elementi architettonici di rilievo, per “la mala divisione delle aree e dei viali”, nonché per il “suo meschino oratorio”, fu rivisto sia nel 1817, nel progetto di ampliamento dell’ingegnere Ruffillo Righini, che nel 1856 da Luigi Fratti. Nonostante in entrambe le occasioni fosse stato previsto un emiciclo monumentale con colonnato di ingresso, tale idea rimase solo sulla carta. Nel 1854 il Consiglio Comunale deliberò nella medesima area la costruzione di un cimitero più ampio: il progetto fu presentato dall’ingegnere comunale Giacomo Santarelli. Tuttavia i lavori non iniziarono: a opporsi fu il Delegato Apostolico.



*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

È infatti solo con il progetto di ampliamento e sistemazione dell’intera struttura del 1867 firmato dall’ingegnere Pietro Camporese che le aspettative degli amministratori e dei cittadini più facoltosi furono soddisfatte: fu prevista la realizzazione di una recinzione, ai più poveri fu riservata la parte centrale, mentre ai più abbienti le arcate dei portici perimetrali quali cappelle private. I lavori, che si protrassero per oltre vent’anni, iniziarono il 31 agosto 1868 e terminarono nel 1892 a opera dell’ingegnere comunale Gustavo Guerrini che modificò il progetto del Camporese, salvandone la parte perimetrale e prevedendo nuove strutture come la casa del custode, posta all’esterno dell’area perimetrale del cimitero, di fronte all’ingresso principale. Del Guerrini rimangono presso la Biblioteca Comunale di Forlì tutta una serie di disegni ed elaborati.

All’originario quadrato monumentale nel corso dei decenni si aggiunsero vari ampliamenti come quello che venne realizzato tra il 1916 e il 1918, imitando i canoni architettonici del Camporese, ma inserendo elementi tipici di inizi XX secolo come i bei granigliati a più forme e colori nelle pavimentazioni delle nuove cappelle.

Nel 1933, a seguito dell’ampliamento del cimitero avvenuto ancora una volta seguendo il progetto del 1867, si decise di isolare strutturalmente, su disegno dell’ingegnere comunale Ulisse Montanari, il cosiddetto Pantheon, la chiesa edificata tra il 1868-1892 e posta lungo il lato a nord-ovest del primo recinto. Si intraprese sul fronte colonnato tutta una serie di lavori; si prestò molta cura nell’imitazione dei materiali e nella lavorazione, in analogia con le parti realizzate nel secondo Ottocento. A testimonianza di tale intervento rimangono tuttavia i mattoni usati nei padiglioni terminali delle arcate che si differenziano da quelli ottocenteschi per la brusca variazione di colore tendente verso il rosso cupo.

Lo sviluppo demografico dei decenni seguenti portò inevitabilmente a ulteriori ingrandimenti e alla costruzione di quei complessi di tombe comuni definiti colombari che, pur garantendo la continuità funzionale di sepoltura, si sono di fatto discostati da quella struttura di cimitero che si era venuta formando dagli inizi dell’Ottocento. Seguirono infatti l’allargamento del dopoguerra, posto a ovest del quadrilatero originario e dell’ampliamento di inizi Novecento, e quelli realizzati a metà degli anni ottanta (i cosiddetti “condominii”, loculi a colombari) e nella seconda metà degli anni novanta rispettivamente privi di elementi estetico-architettonici di rilievo e, a tutt’oggi, del requisito cronologico. Questi ultimi sono collocati a est dell’ampliamento del dopoguerra e a nord-est dell’ampliamento del 1916-1918.

Il cimitero di Forlì, così come ogni architettura cimiteriale ancora in uso da parte della comunità locale, è un’entità dinamica in continua trasformazione come testimoniato dagli spazi e dalle costruzioni che si sono aggiunti nel corso del tempo. Da segnalare, tra le molteplici, quella dell’architetto romano Piero Maria Lugli, artefice nel 1974 dell’ossario e monumento ai Martiri della Resistenza.

Il Camposanto Monumentale è per dimensione e importanza il maggiore cimitero del Comune; consta di vari accessi, quello principale su via Ravegnana.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale

Caratterizzata dall’uso del cotto, la costruzione dell’intera fabbrica, durata ventitré anni, ripercorre non solo le scelte “sociali” dell’amministrazione locale, ma anche le trasformazioni tecniche e produttive intervenute nel corso del tempo nella fabbricazione dei mattoni e nella scelta dei materiali. Per le parti non in vista si optò fin da subito per il massimo risparmio, impiegando anche materiali di recupero, provenienti da demolizioni. I paramenti in vista del corpo d’ingresso, dei monumenti, del Pantheon e dell’abitazione del custode furono invece realizzati impiegando mattoni nuovi e tecniche di lavorazione più costose: levigatura attraverso arruotatura e sagramatura. Queste scelte dovevano sopperire in qualche modo alla mancanza dei paramenti marmorei che lo stile classico avrebbe richiesto ma che la città non poteva permettersi.

A conferma di ciò il Camporese presentò due proposte: una che prevedeva la realizzazione dell’intera struttura con soli laterizi, l’altra la messa in opera di marmi in “tutta la proiezione, le basi, i capitelli e [...] le parti più esposte alle intemperie”. A una prima approvazione da parte del Consiglio comunale dell’impiego, nelle parti più soggette al dilavamento e agli urti, del calcare del Furlo si sostituì quella della pietra d’Istria che si presentava più compatta e omogenea. Per la pavimentazione, a seconda dell’importanza delle sepolture, era stata prevista una netta differenziazione: il cotto in quadrelli sotto il loggiato e il battuto alla veneziana nel Pantheon e nelle ali dell’atrio caratterizzavano le parti più nobili. Un’accurata lavorazione dei materiali serviva a creare ricercati rapporti cromatici che finivano col compensare la quasi totale mancanza di marmi e pietre colorate. Gli interventi del XX secolo, seppur nella volontà di imitazione del secolo precedente, sono caratterizzati dall’uso di materiali differenti come il cemento, in alternativa alla calce idraulica, o il mattone prodotto nelle fornaci Hoffmann, da impiegare per le parti a vista contrariamente a quello fatto a mano usato per le parti comuni da intonacare, o la graniglia lavorata in modo tale da imitare il granito.

Un corpo di fabbrica rettangolare in stile neoclassico realizzato in mattoni a vista e arricchito con rifiniture in travertino dà accesso al cimitero. Progettato nel 1882 da Gustavo Guarini subì alcune interventi nel 1931 quando si decise di costruire cancellate a vetri nelle arcate di facciata. Nel progetto d’origine avrebbe dovuto essere preceduto da una scalinata che tuttavia non venne costruita. L’ingresso ad arco, realizzato con volumi sfalsati, è inquadrato da semicolonne e pilastri sormontati da capitelli corinzi ed è sovrastato da un timpano triangolare. Un porticato chiuso su stilobate si staglia ai lati dell’ingresso ed è caratterizzato da alte e ampie finestre sormontate da mensole con cornice dentellata ed è delimitato nei quattro angoli da strutture sporgenti sovrastate da cupole, in origine coperte in piombo.

Il recinto cimiteriale di più antica edificazione è composto da due ali porticate a forma di ferro di cavallo disposte simmetricamente rispetto all’ingresso e al Pantheon e delimitanti, internamente, un’area verde quadrangolare. I portici sono costituiti da settori di uguali dimensioni planimetriche interrotti da cappelle di forma quadrata con piloni in muratura sormontati da cupole coperte da tegole in ardesia a scaglie. Le cappelle a eccezione di quelle poste agli angoli del quadrilatero sono collegate attraverso alcuni gradini con l’area interna



*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

cimiteriale. Ogni settore dei portici è suddiviso in undici campate da archi poggiati su pilastri in laterizio faccia a vista nei lati rivolti verso l’interno del recinto, mentre i lati esterni sono chiusi da cortine murarie continue. Sotto i portici si trovano molti monumenti neoclassici di buona fattura alcuni in stato di incuria e/o abbandonati e tombe di non particolare pregio artistico ma in alcuni casi di rilevanza storica per i personaggi che vi hanno trovato sepoltura. In asse con il cancello si sviluppa il viale principale delimitato da cipressi che conducono alla chiesa. Ulteriori alberature lasciano intuire la distribuzione dei campi interni e dei relativi percorsi ghiaiati che conducono alle sepolture realizzate con lapidi poste a terra. Queste ultime seppure di fattura più modesta rispetto alle tombe poste sotto i portici costituiscono, in alcuni casi, una preziosa testimonianza dei cambiamenti di gusto intercorsi dall’Ottocento a oggi sia nelle scelte dei materiali che nelle scelte stilistiche e iconografiche. A tutt’oggi, così come risulta dagli atti del Comune, a seguito della scadenza della concessione e della mancanza del rinnovo della stessa o dello stato di abbandono per incuria o per morte degli aventi diritto, sono ritornati di proprietà del Comune di Forlì, oltre all’area di sedime, alcuni dei monumenti funebri posti sotto le arcate ed entro l’area quadrangolare, diventando pertanto parte integrante dell’area tutelata.

Il Pantheon, strutturalmente separato dal recinto cimiteriale, costituisce assieme al fabbricato d’accesso il fulcro dell’intera architettura cimiteriale. Si presenta come un edificio isolato, a pianta circolare, posto su un podio e preceduto da un pronao che poggia su un doppio ordine di colonne composite con fusti in laterizio a vista che sorreggono la trabeazione e il timpano superiore. L’ingresso è preceduto da una scalinata in granito realizzata nell’Ottocento; a imitazione di quest’ultima è stata realizzata agli inizi del 1900 la scalinata posteriore in graniglia lavorata tuttavia in modo tale da assomigliare alla più nobile roccia. Il paramento murario in mattoni a faccia a vista si presenta con un effetto di finto bugnato, ottenuto con l’arruotatura del muro in opera, eseguita al fine di realizzare una trama a grandi riquadri, e la successiva sagramatura fatta per levigarne la superficie a imitazione del marmo, ben evidente nelle colonne, nelle lesene e nei pilastri delle arcate. I mattoni venivano infatti segati una volta in opera creando scanalature sfalsate sui corsi orizzontali dei singoli mattoni. Le stesse colonne del pronao sono caratterizzate dall’uso di un cotto variegato, ottenuto con l’inserimento di gavoli, elementi curvi e di maggior spessore realizzati con matrici di dimensione standard. Cave al centro venivano riempite di “mezza materia”, materiale di recupero e ciottoli, e calcestruzzo; l’esterno era invece sagomato e fugato per ottenere l’effetto rastremato. Le cornici del timpano in travertino sono sorrette da mensole con volute; un paramento in laterizi a vista caratterizza il frontone privo di decori. Il portico presenta uno spazio interno e un soffitto a lacunari tripartiti; quest’ultimo, completato da unghie voltate che poggiano sulla sottostante trabeazione, è rivestito internamente da una struttura in gesso con modanature che formano geometrie esagonali al cui centro sono collocate rosette anch’esse in gesso e campi quadrati di dimensioni minori.

Internamente il Pantheon presenta un deambulatorio di ordine corinzio e una cella centrale coperta da cupola con occhio. L’elegante lavorazione a losanghe dei lacunari delle cupole,



*Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Segretariato regionale per l’Emilia Romagna
Commissione regionale per il Patrimonio culturale*

ottenuta a scalpello per una profondità di 10 centimetri, ha causate fessurazioni dovute alle vibrazioni con conseguenti problemi di infiltrazione di acqua piovana che hanno imposto vari rifacimenti al manto di copertura. Le colonne interne presentano capitelli corinzi e lavorazione a stucco dei fusti scanalati. Nonostante la struttura, come già visto, sia quella dei gavoli riempiti di calcestruzzo il rivestimento stucco lucido crea il piacevole effetto del marmo variegato o scanalato. Il pavimento, su progetto del Guerrini, è in parte di granito e in parte a mosaico con al centro lo stemma della città di Forlì. All’interno si trovano le ceneri di alcuni uomini illustri: Piero Maroncelli, Antonio Fratti, Fulcieri Paolucci de’ Calboli, Angelo Masini.

Di interesse risulta anche l’area oggetto dell’ampliamento degli inizi del Novecento, caratterizzata da un portico posto a ovest, a imitazione di quello del Camporese, dove si trovano, separati tra loro da viali cementati, loculi in gran parte di modesto pregio, tombe poste a terra e un folto gruppo di cappelle di famiglia dall’aspetto eterogeneo e di diverso interesse storico-artistico. Il collegamento tra l’area più antica e tale addizione avviene attraverso i varchi realizzati ai lati del Pantheon nel 1933, creando una sorta di continuità spaziale tra le due diverse realtà. Una esedra e un viale alberato posti in asse con il Pantheon delimitano a nord tale area, che risulta in continuità a est con l’ampliamento del dopoguerra.

Dalla presente relazione si evince che l’impianto originario del Cimitero Monumentale di Forlì risalente agli inizi dell’Ottocento e il successivo ampliamento del 1916-1918 rivestono carattere monumentale e sono esempi di architettura eclettica e razionalista e pertanto meritevoli della dichiarazione di interesse storico-artistico.

Bibliografia essenziale di riferimento:

L’altra città. Il cimitero monumentale di Forlì. Ipotesi per una ricerca, a cura di M. Foschi, O. Piraccini, Forlì 1985

MIBACT, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, scheda di catalogo A, n. cat. gen. 08 00161542

Redatta da: Dott.ssa Federica Cavani, *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini;*

Arch. Emilio Roberto Agostinelli, *funzionario responsabile del procedimento per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini;*

Dott. Paolo Frabboni: *funzionario responsabile dell’istruttoria per il Segretariato Regionale per l’Emilia Romagna.*

Visto: IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
Dott.ssa Sabina Magrini, Segretario regionale

PFR

